

Il movimento cooperativo emiliano romagnolo fra tradizione e novità

Un futuro tutto da costruire

Le basi solide delle imprese coop non sono da sole una garanzia. Non solo la crisi economica comincia a mordere ma i modi di lavorare, gestirsi, espandere l'organizzazione economica sono cambiati. Le soluzioni sono da cercare, insieme, in nuovi indirizzi della politica nazionale e in rapporti più stretti con la base sociale.

BOLOGNA — L'assemblea dei quadri cooperativi sullo stato economico del movimento, tenuta ai primi di aprile, ha riconosciuto come una dura realtà quello che qualche mese fa sembrava solo una minaccia: il modo in cui viene gestita la crisi economica sta creando difficoltà generalizzate alle imprese, anche le più solide; ne erode gli stessi programmi a medio termine.

sono ricambi di manodopera, di quadri, di mentalità non facili da fare anche in questa regione dove l'intero quadro economico è stato nell'ultimo decennio eccezionalmente dinamico. Ebbene, l'analisi dei bilanci e del programmi dice che le basi solide, pur importanti, non sono una garanzia del futuro. Tutti sappiamo che la differenza emiliana non poteva significare, alla lunga, che vi sarebbe stata arte che l'«eccezione» emiliana di uno sviluppo che andasse a gonfie vele anche «contro» le opportunità offerte alle imprese al movimento cooperativo.

coltura, che pure riceve la massima attenzione sul piano regionale, c'è una politica agricola europea, una insufficienza di programmazione nazionale, un rifiuto di interventi dinamici sul mercato fondiario e creditizio che condiziona in modo determinante le possibilità di reazione a livello locale. L'agricoltura — una delle priorità della Lega, insieme alla casa e ai servizi sociali — resta un problema da affrontare con nuova forza e strumenti a livello nazionale.

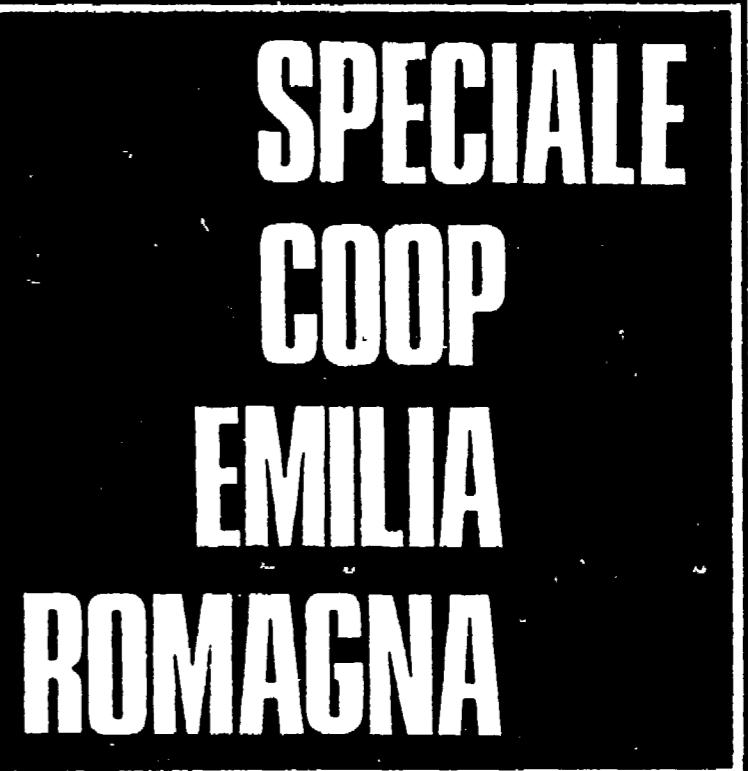
sparmi (ne sono scorgiati dal rifiuto di un tasso di remunerazione almeno parzialmente, i fondi di promozione, offerti così largamente in tutti i campi all'impresa privata, sono negati a quella cooperativa. Perché in Emilia-Romagna, dove il reddito medio pro-capite è elevato, ci sono giovani e donne disoccupati che vivono in zone rurali a nuove imprese partendo dal nulla. Anche qui ci sono zone a sviluppo intensivo, zone dove il capitale si investe in modo abbondante, e zone dove occorre creare le condizioni — a partire da quelle tecnico-economiche — per l'impresa. Insomma, si vede qui, nella regione ricca di tradizioni e d'industria, che la questione dello sviluppo economico è un problema particolare per nuovi obiettivi. Il congresso regionale della Lega, che si apre il 20 aprile, intende contribuire ad aprire la strada a questo traguardo di rinnovamento.

Renzo Stefanelli

Soci	1979	1980	Var. % su 79	1981	Var. % su 80
Produzione lavoro	29.239	29.383	+ 0,5	29.667	+ 1,0
Agricole	159.528	157.582	- 1,3	158.157	+ 0,3
Pesca	3.975	4.058	+ 2,1	4.073	+ 0,4
Servizi	20.265	20.589	+ 1,6	20.815	+ 1,1
Turistiche	3.953	4.080	+ 3,2	4.211	+ 3,2
Culturali	3.621	3.875	+ 7,0	3.981	+ 3,0
Consumo	228.329	246.949	+ 7,9	277.878	+ 12,5
Detaglianti	6.109	7.049	+ 15,3	6.541	- 7,2
Abitazione	78.203	84.033	+ 7,4	87.477	+ 4,1
Altre	61.672	63.481	+ 2,9	65.843	+ 3,7
Totale	594.895	620.489	+ 4,3	658.653	+ 6,1

Occupati fissi	1979	1980	Var. % su 79	1981	Var. % su 80
Produzione lavoro	32.211	31.954	- 0,5	32.161	+ 0,6
Agricole	10.297	10.710	+ 4,0	10.355	- 3,5
Pesca	176	265	+ 51,1	256	- 3,7
Servizi	15.640	16.239	+ 3,8	16.369	+ 0,8
Turistiche	93	96	+ 2,8	99	+ 2,8
Culturali	141	168	+ 19,1	169	+ 1,0
Consumo	3.257	3.630	+ 11,4	3.880	+ 6,9
Detaglianti	702	858	+ 22,6	828	- 3,5
Abitazione	186	206	+ 7,5	209	+ 1,4
Altre	1.573	1.578	+ 0,3	1.608	+ 1,7
Totale	64.276	65.705	+ 2,2	65.911	+ 0,3

Fatturato (in milioni di lire)	1979	1980	Var. % su 79	1981 (1)	Var. % su 80
Produzione L.	1.141.165	1.526.908	+ 33,8	1.877.140	+ 22,9
Agricole	1.234.286	1.564.005	+ 26,7	1.956.961	+ 25,1
Pesca	28.906	40.238	+ 39,2	51.746	+ 28,6
Servizi	394.754	423.608	+ 39,0	548.187	+ 29,6
Turistiche	15.431	16.239	+ 5,2	30.184	+ 37,7
Culturali	5.015	7.369	+ 46,9	9.946	+ 35,0
Consumo	252.409	335.984	+ 33,1	444.816	+ 32,4
Detaglianti	165.243	221.219	+ 33,9	276.778	+ 25,3
Abitazione	3.203	13.514	+ 46,8	17.064	+ 26,3
Altre	147.786	178.642	+ 20,9	195.231	+ 9,3
Totale	3.304.300	4.334.162	+ 31,2	5.408.865	+ 24,8



La gestione d'impresa dall'esperienza alla ricerca ed ai metodi scientifici

La SMAER, società di consulenza formazione e reclutamento dei «quadri», si propone come canale di una nuova cultura imprenditoriale

Imprese agro-tecniche capaci di formare nuovi coltivatori

Tecnologie, mercato ed una politica agraria distruttiva, hanno messo in difficoltà la più estesa esperienza di produzione associata

La cooperazione alla produzione è stata caratterizzata dalla nascita e dal consolidamento di diverse esperienze: dalle 87 stalle sociali, alle 130 cooperative di conduzione terrena alle 25 cooperative a prevalente presenza giovanile, alle poche, ma emergenti conduzioni unite fra coltivatori. Esistono diverse come storia e soggetti sociali protagonisti, ma profondamente radicate ed accomunate in un unico obiettivo, che è quello del misurarsi e dare risposte a problemi posti dall'organizzazione in termini efficienti economicamente e socialmente della produzione agricola e zootecnica.

Che cosa è successo delle famose cooperative emiliane di conduzione? In questa regione vi è infatti l'esperienza più estesa e duratura di «modello» per l'intero paese — di questo tipo di imprese. Giovanni Montanari ha alcune risposte nell'articolo che segue. I mutamenti tecnologici — con i conseguenti spostamenti di destinazione della manodopera verso attività più specializzate — si sono uniti nell'agricoltura ad una politica che ha danneggiato gravemente il reddito del coltivatore e le possibilità di evoluzione dell'impresa come organizzatrice del mutamento e dello sviluppo. L'impresa cooperativa, quindi, si è trovata come presa fra due fuochi che ne determinano, in certi casi, gravi difficoltà e urgente necessità di riconversione. In questo quadro vanno collocate le informazioni e i giudizi di questo articolo.

calo del 5% dei soci attivi. Il fatturato diminuisce in valori correnti del 3% ma il risultato è in perdita di un punto. A Montanari di una cooperativa di Reggio Emilia che ha avuto un calo del 46% e la media regionale deputata da questo fatto registra un più 3 medio con risultati particolari di un più 12 a Montanari e meno 3 a Ravenna, sempre in termini monetari, il che significa molto di più in termini reali. Anche i costi diretti di produzione danno un più 7% che però è più elevato se lo si deprezza del caso particolare precedente. Molto di più aumentano le spese generali che lievitano a ritmo leggermente più basso dell'attività.

part-time e braccianti possano dar vita a forme sempre più aderenti alle necessità della produzione. Per avere un quadro di riferimento completo delle imprese cooperative di conduzione terrena abbiamo raccolto i dati riguardanti i bilanci '80 confrontati coi preconsuntivi '81 delle cooperative di conduzione terrena. Il campione tuttavia riguarda 47 cooperative su 130, con 30.000 ettari su 50.000 e 13.000 soci attivi su 16.000. Il totale ore lavorate in queste cooperative cala tra l'80 e l'81 di 881.064 pari al 12% mentre il costo diretto totale del lavoro aumenta del 45%, stante che la tariffa oraria aumenta del 16%. Si registra un

Anche in Emilia Romagna i progetti d'espansione e di intervento che le cooperative ed i settori elaborano, rischiano di rimanere in un cassetto per l'impossibilità di reperire a condizioni eque e sopportabili capitali di investimento. Oltre alla grave crisi economica, la domanda cooperativa, anche in settori diversi da quelli tradizionali, e la necessità di trovare soluzioni più efficienti e partecipate del governo economico richiedono una strumentazione giuridica concretamente rispondente e idonea a dare alle cooperative nuove possibilità di intervento.

Più ampie risorse dai soci e dal mercato

to costo del denaro, a catena, verso il basso, colpendo in questo modo i fornitori, e in specifico quelle imprese che sono legate ai loro cicli produttivi. In terzo luogo hanno pesato fortemente quei ritardi culturali nella gestione finanziaria delle imprese. Da ultimo, come abbiamo già detto prima e non è di poco conto il peso del movimento cooperativo nella nostra regione (le coop aderenti alle tre centrali fanno circa 10.000 miliardi di fatturato) il mancato adeguamento della legislazione cooperativa, per quanto concerne il capitale sociale e l'autofinanziamento delle cooperative. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, la crisi economica, dunque, producendo seri squilibri nel tessuto economico, particolarmente in alcune province della regione e in alcuni comparti produttivi. Il costo del denaro incide pesantemente sui livelli di redditività e di accumulazione delle imprese produttive (accumulazione che viene trasferita al settore della intermediazione finanziaria). Nelle oltre 1.600 cooperative aderenti alla Lega gli interessi passivi hanno pesato nel 1980 per oltre 100 miliardi con un incremento sul 1979 del 77%. È prevedibile che nel 1981, per l'ulteriore aumento del costo del denaro, gli interessi passivi supereranno i 170-180 miliardi. Riteniamo che siano del tutto giuste e puntuali le proposte e iniziative che stiamo portando avanti e cioè: potenziare strumenti per accrescere l'autofinanziamento, il prestito da soci, il capitale sociale, i profitti; maggiore rigore e attenzione nella gestione del fattore finanziario nelle imprese cooperative; un ulteriore salto di qualità e di quantità nella circolazione interna delle risorse (Fincoop, Unipol e altre finanziarie); un impegno rinnovato per recuperare la nostra assenza nel settore bancario particolarmente nella cooperazione.

Francesco Bocchetti

Non solo riviera ma anche Appennini

BOLOGNA — Non basta dire che la riviera romagnola è la meno cara d'Italia per il turismo popolare, bisogna guardare un po' dietro il fenomeno. Certo le 37 imprese coop, che hanno organizzato oltre un milione di presenze, sono stati uno degli strumenti di tale successo. Molti altri elementi vi sono: la cura per il turismo punto di vista delle associazioni e cooperative alberghiere, oggi, l'accento viene posto non più sul successo, bensì anche sui limiti.

In questo quadro la presenza della cooperazione nella nostra regione, con la costituzione dell'Associazione regionale delle cooperative turistiche, avvenuta nel dicembre 1980, si è qualificata nei confronti degli albergatori e degli operatori turistici anche se in questi primi anni si è privilegiato il consolidamento delle grandi strutture (Coopstar, Planavario, Coop della balneazione) e scapito della politica di promozione, programmazione e direzione. Oggi infatti molti giovani sono interessati a gestire insieme strutture alternative, per fornire un servizio turistico di qualità ad altri giovani o ragazzi, anche se non in modo esclusivo.

Vengono avanti proposte di gestire campeggi, ostelli, bungalow, strutture appartenenti a Enti pubblici. Oggi si sta abbandonando gradualmente l'età del distacco sturistico dalle famiglie e forse anche i genitori, almeno in parte, incominciano a desiderare e a praticare le vacanze senza i figli.

È necessario dunque strutture diverse dalle colonie e dalle case di vacanza tradizionali, in cui questi giovani possano trascorrere insieme vacanze a costo contenuto, in un ambiente dove un interlocutore privato, ben organizzato e rivolto all'esterno. Sappiano, tra l'altro, che vi è notevole attenzione per la costituzione di comitati amministrativi pubblici, e che si incomincia a parlare con forza della ricerca e della sistemazione di strutture adatte. Tutto questo complesso intreccio di condizioni può vedere il movimento cooperativo particolarmente attento ed impegnato.

Cosa chiedono, cosa faranno Turismo senza privilegi

1) Riquilibrare e potenziamento della nostra presenza nella area turistica costiera che oggi ci vede impegnati con i nostri 650 albergatori associati prevalentemente nelle fasce del turismo medio e con le 22 cooperative della balneazione. 2) Messa a punto di un nostro specifico ruolo nel «progetto Appennino» tesa a valorizzare le risorse ambientali e storiche, venendo incontro alle domande di cooperazione da parte dei giovani. 3) Rendere più operanti i rapporti con i sindacati e le organizzazioni culturali, prospettando strategie ed iniziative unitarie anche nella gestione delle attività turistiche. 4) Riproposizione del ruolo del movimento cooperativo nei confronti degli enti pubblici per nuove iniziative.

Cosa chiedono, cosa faranno

Quando si parla di «cultura dell'impresa», o addirittura di «cultura industriale» — quasi sempre per dire in Italia mancano — non si tiene conto che l'insieme di idee, metodi, strumenti, atteggiamenti ecc., a cui ci si riferisce non può essere copiato dai libri, deve nascere nel vivo della nostra realtà. La SMAER nasce nel vivo di una realtà da cui ci provengono mille sollecitazioni. Già prima di essere costituita formalmente ha cominciato a operare con analisi della struttura produttiva e sulla situazione economico-finanziaria di imprese e consorzi di imprese, nella regione e fuori.

Alla vigilia del congresso della Lega è nata la SMAER, Società regionale di consulenza per l'impresa e l'analisi aziendale. I fondatori sono imprese e consorzi cooperativi ma l'area cui si rivolge comprende quel vasto arco di forze imprenditoriali, dall'artigianato alla piccola industria, che costituisce la base dell'apparato economico ed ha anche problemi di consulenza organizzativa, di analisi finanziaria e di mercato peculiari. La discussione sul ruolo delle organizzazioni sindacali — La Lega, le Associazioni di settore — ha messo in evidenza da molto tempo la necessità di strumenti più specifici al servizio delle imprese. In Emilia Romagna, in particolare, già due anni fa si era deciso di operare in tre direzioni: la creazione della società di consulenza direzionale e analisi aziendale; la costituzione del consorzio regionale di informatica; la rilevazione permanente dei dati strutturali e di bilancio delle imprese. Non vi è alcuna esigenza di «autarchia», al contrario. Sia di fatto che di piccole e medie imprese, e quelle cooperative in particolare, hanno difficoltà ad utilizzare i servizi offerti sul mercato dagli operatori esistenti. L'offerta di servizi sul mercato aumenta rapidamente ma non tutti gli offerenti hanno la consistenza e gli strumenti per «servire» questo tipo di imprese. Molte delle idee e dei metodi utilizzati dalle società di consulenza sono importati, ritagliati su realtà differenti. In molti casi sono idee e metodi cristallizzati in fase di sviluppo dell'economia molto differenti dall'attuale. Quando si parla di «cultura dell'impresa», o addirittura di «cultura industriale» — quasi sempre per dire in Italia mancano — non si tiene conto che l'insieme di idee, metodi, strumenti, atteggiamenti ecc., a cui ci si riferisce non può essere copiato dai libri, deve nascere nel vivo della nostra realtà. La SMAER nasce nel vivo di una realtà da cui ci provengono mille sollecitazioni. Già prima di essere costituita formalmente ha cominciato a operare con analisi della struttura produttiva e sulla situazione economico-finanziaria di imprese e consorzi di imprese, nella regione e fuori. Le funzioni che intende svolgere sono numerose. Alcune di esse richiedono una intensa attività formativa e il reclutamento di nuovi quadri. Esempificando: — nel campo del servizio di consulenza aziendale, si svilupperanno le seguenti funzioni: amministrazione e controllo di gestione; finanziaria; marketing e commercializzazione; gestione della produzione; informatica e sistemi informativi; — nel campo analisi di

Fabio Carpanetti